

Messaggio di macaluso per volpedo 9/9/010

Cari compagni, innanzitutto voglio inviarvi il mio apprezzamento per una iniziativa, quella del Gruppo di Volpedo, che ha acquisito progressivamente visibilità e prestigio nell'area vasta e variegata dei circoli di cultura e di ispirazione socialista, intendendo con questo termine non solo quanti derivano la loro storia dal Partito socialista italiano, ma anche i tanti che fuori e dentro specifiche organizzazioni partitiche, si richiamano al socialismo e ritengono che il PSE e l'insieme dei partiti socialisti e socialdemocratici europei costituiscono ancora l'imprescindibile punto di riferimento per chi voglia essere dalla parte della sinistra e delle battaglie per la giustizia sociale. Dico questo con ciò ribadendo un punto fermo della battaglia che da tempo conduco nel nostro paese. Ritengo infatti che solo con la costruzione in Italia di una grande forza popolare, socialista e di sinistra sia possibile incanalare il sistema politico italiano su un percorso <normale>, che ci liberi dalle incongruenze di una pretesa originalità che con la nascita del PD ha complicato e reso più difficile la battaglia della sinistra in Italia, oltre le stesse difficoltà che la sinistra vive in tante parti d'Europa. La stessa fuoriuscita dal berlusconismo, che potrebbe realizzarsi prima di quello che si pensava fino a qualche tempo fa, non produrrà per la sinistra i frutti necessari se non si tradurrà in una riorganizzazione del sistema politico che abbia in un partito di tal fatta un perno decisivo. Come si possa raggiungere questo obiettivo è oggetto di confronti e di diverse prassi politiche anche fra quanti ne sono profondamente convinti. C'è chi pensa che sia possibile attraverso una lotta politica per la trasformazione dall'interno del PD, chi lo coltiva all'interno della piccola realtà del PSI, chi pensa a nuove formazioni politiche come SEL o si affida prioritariamente alla semina politica e culturale di circoli, associazioni e reti di collegamento come quella rappresentata dal vostro Gruppo. Per parte mia non ho ricette sicure da offrire e cerco di dare il mio contributo insieme ai compagni con cui facciamo vivere da anni le nuove ragioni del socialismo. Tuttavia non sfugge il fatto che oggi il Pd è un partito di centrosinistra essenziale per la costruzione di una alternativa alla destra. La battaglia politica quindi deve muoversi, a mio avviso, su un binario che, non accettando il Pd come il partito della sinistra europea (ruolo rifiutato dallo stesso Pd), tenda a una sua evoluzione, a una crisi virtuosa e non distruttiva.

Dobbiamo però tener presente che i problemi sono di portata maggiore di quelli che ho prima richiamato e che occupano tanta parte del nostro dibattito corrente. La globalizzazione prima e poi la crisi economica internazionale hanno proposto sfide nuove e senza precedenti alla cultura e alla prassi dei socialisti. Ne sono prova drammatica le difficoltà che il PSE e i vari partiti nazionali vivono in questa situazione, in cui continuano ad avanzare movimenti di destra populista e i partiti conservatori, che sono stati alfieri del neoliberismo e dunque i responsabili della crisi, riescono ancora a promuovere politiche che scaricano sui lavoratori e la parte più debole della società i costi della crisi, senza pagare eccessivi prezzi politici. Questo vuol dire che davvero c'è qualcosa di profondo da rivedere nella cultura e nelle politiche degli ultimi 10/15 anni della maggior parte dei partiti socialisti in Europa, cui non sono state estranee anche quelle del PD. Vediamo con grande interesse che da un po' di tempo si è aperto un dibattito vivace all'interno di molti di questi partiti, nei loro circoli intellettuali, in fondazioni e riviste ad essi collegate. Anche noi ci siamo inseriti in questa ricerca con il seminario tenuto il 17 giugno scorso su Il socialismo europeo e la crisi economica internazionale. Mi pare che le linee di tendenza emerse anche in recenti documenti del PSE e nella dichiarazione congiunta della SPD e del PSF, vadano nella direzione di riprendere con forza, a partire dal livello europeo, il tema di un governo dello sviluppo che non sia succube degli interessi del capitale finanziario internazionale e delle dottrine neo-liberiste. Occorre dunque ripensare gli strumenti di cui l'Europa e i singoli stati devono dotarsi, recuperando senza tabù non solo il tema di regolazioni più rigorose e meno compiacenti, ma anche e soprattutto i temi della programmazione e del ruolo della mano pubblica. Ma perché questo programma non resti un velleitario disegno illuministico occorre rimettere radici nuove e più solide nel mondo del lavoro e nelle sue complesse e inedite articolazioni, e recuperare grandi aree di

ceti popolari abbandonati alle scorrerie del populismo della destra e alla rassegnazione. E questo va fatto rilanciando anche a livello europeo l'Europa del *Welfare State* e dei diritti del lavoro, se no continuerà a diffondersi il modello Marchionne, l'arroganza dei più forti e la crescita delle disuguaglianze sociali. Dobbiamo immaginare su scala internazionale un cambiamento di paradigmi quale quello che si realizzò dopo le lunghe traversie seguite alla crisi del '29. Costruire una politica socialista oggi vuol dire mettersi sull'onda di cambiamenti di questa portata. Se si crea questa sintonia si può anche sperare di realizzare questo ambizioso disegno.

Emanuele Macaluso